

**CONSIDERAZIONI CRITICHE A PROPOSITO DEL
COMUNICATO “*NOTE SULLA DICHIARAZIONE DI
FONDAZIONE DELLA LEGA COMUNISTA
INTERNAZIONALE [LCI]*” DELL’ORGANIZZAZIONE DEI
COMUNISTI RIVOLUZIONARI DELLA NORVEGIA**



L’organizzazione dei “Comunisti Rivoluzionari” della Norvegia ha rilasciato in data 6 gennaio un lungo comunicato intitolato “Note sulla Dichiarazione di fondazione della Lega Comunista Internazionale [LCI]”¹. Questo comunicato è stato ripreso dal sito Revolucion Obrera dell’Unione Operaia Comunista (mlm)² [UOC] della Colombia e dal sito Maoist Road³ gestito dal gruppo italiano Proletari Comunisti-PCm Italia”.

Il comunicato dei Comunisti Rivoluzionari della Norvegia prende posizione sulla fondazione della LCI e sulla lotta che essa sta conducendo per l’affermazione del marxismo-leninismo-maoismo come ideologia guida della rivoluzione proletaria.

La formazione della LCI⁴ sta continuando a suscitare profondo interesse a livello mondiale tra i comunisti rivoluzionari di diversi paesi.

In alcuni casi sta suscitando anche delle risposte orientate in senso critico, a volte radicalmente critico. Anche alcuni gruppi e organizzazioni che fanno riferimento al marxismo-leninismo-maoismo sono scesi in campo per esprimere il loro dissenso. Tra essi, oltre all’UOC (mlm) e “Maoist Road”, anche il Comitato Promotore per la costruzione del Partito Comunista Maoista della Galizia⁵.

La rivista “Lotta tra le due linee”⁶, gestita in primo luogo dall’Unione Operai Comunista (mlm) della Colombia, da Proletari Comunisti-PCm Italia e dai compagni del Comitato Promotore della Galizia, rappresenta il tentativo di accelerare la costruzione di un’organizzazione marxista-leninista-maoista internazionale contrapposta alla LCI. Il Comunicato dei “Comunisti Rivoluzionari” della Norvegia si colloca all’interno di questo quadro andando a schierarsi con quest’ultima tendenza.

I. Chi sono i frazionisti? Chi ostacola lo sviluppo di un’organizzazione internazionale unitaria dei maoisti?

Come Redazione di Nuova Egemonia iniziamo con alcune considerazioni critiche al comunicato dei “Comunisti Rivoluzionari” della Norvegia. Con queste considerazioni iniziamo a pubblicare una serie di valutazioni e di prese di posizione sulla situazione del movimento marxista-leninista-maoista internazionale e sulle sue diverse componenti. Questo alla luce del problema dell’impostazione delle questioni oggi centrali per la costruzione di una nuova organizzazione internazionale maoista. Il lavoro che faremo sarà finalizzato ad offrire ulteriori possibilità di riflessione, orientamento, discussione e confronto ai comunisti rivoluzionari del nostro paese e in particolare a quelli che fanno riferimento al maoismo.

Il gruppo “Comunisti Rivoluzionari [CR]” della Norvegia sostiene le tesi della tendenza internazionale che si sta raggruppando sotto l’egemonia dell’ “UOC(mlm) della Colombia” e “di Proletari Comunisti-PCm Italia”, [si veda il numero della rivista “Lotta tra le due linee” (vedi nota n5) e il “numero 6 di Negacion”⁷]. Secondo queste tesi la formazione della Lega Comunista Internazionale rappresenterebbe, in un’ultima analisi, un atto frazionistico volto a scindere organizzativamente il movimento marxista-leninista-maoista internazionale e ad ostacolare la costruzione di un’organizzazione m-l-m internazionale unificata.

Riteniamo queste tesi opportuniste ed espressione di una concezione e un metodo trotskijsta.

Si può forse parlare di frazionismo nei confronti della LCI se oggi, a parte la stessa LCI, non esiste alcuna organizzazione internazionale m-l-m unificata? Perché la formazione della LCI sarebbe stato un atto frazionista e scissionista? Rispetto a chi?

¹<https://www.maoisme.no/2023/01/notes-on-the-founding-declaration-of-the-international-communist-league-icl/>

²<https://www.revolucionobrera.com/internacional/mci/lci-2/>

³<https://maoistroad.blogspot.com/2023/01/por-debate-notas-sobre-la-declaracion.html>

⁴<https://ci-ic.org/es/>

⁵<https://www.revolucionobrera.com/internacional/mci/lci/>

⁶<https://revolucionobrera.com/wp-content/uploads/2023/01/Revista121-Esp.pdf>

⁷<https://www.revolucionobrera.com/internacional/mci/negacion/>

Noi riteniamo che oggi, a parte la LCI, non esiste alcuna organizzazione unificata a livello mondiale dei marxisti-leninisti-maoisti e che quindi i partiti e i gruppi che condividono una determinata visione e impostazione abbiano il diritto e il dovere di unificarsi su tale base e di lottare per l'egemonia sull'intero movimento m-l-m internazionale nello sviluppo della lotta per l'affermazione del maoismo come ideologia guida della rivoluzione proletaria mondiale.

La formazione della LCI da questo punto di vista è stata un rilevante passo in avanti nella lotta per l'unità. Chi invece sostiene che la LCI è frazionista mira a presentare le proprie posizioni particolari come universali e cerca di parlare di sé stesso come del vero e unico rappresentante delle aspirazioni all'unità del movimento marxista-leninista-maoista nel suo complesso.

Se questo tipo di tesi fossero sostenute da un grande partito marxista-leninista-maoista alla testa di una grande rivoluzione proletaria e centro di un processo di costruzione in atto di una nuova internazionale comunista, tali tesi potrebbero essere, almeno in parte, giustificate. Ma chi sostiene oggi queste tesi? Chi cerca di insinuare il discorso che la LCI è frazionista? A fare questi discorsi sono solo piccoli gruppi che si ergono a rappresentanti del movimento m-l-m mondiale. Tutto questo è indicativo di una concezione e di un metodo antimarxista delle relazioni tra marxisti-leninisti-maoisti. Una concezione e un metodo che riteniamo errati dal punto di vista di principio e pericolosi dal punto di vista politico-organizzativo.

Ora è chiaro che, per es., il Partito Comunista delle Filippine ha sempre avuto e continua ad avere una propria ben nota concezione della costruzione di un'organizzazione internazionale m-l-m e che su tale base non condivide la posizione della LCI. Va però assolutamente evidenziato come questo partito si sia ben guardato dal lanciare accuse di frazionismo nei confronti della stessa LCI, anzi ha salutato fraternamente la sua fondazione.

Un discorso analogo vale per il Partito Comunista (maoista) dell'India, che non condivide l'idea della costruzione di una nuova internazionale comunista e che ritiene possibile e necessario solo un "Forum Internazionale" di dibattito e reciproco sostegno e che quindi ha sempre partecipato al movimento marxista-leninista-maoista internazionale solo in quest'ottica.

Quindi alla fine, a parlare della fondazione della Lega come di un ostacolo alla formazione di un'organizzazione marxista-leninista-maoista internazionale unificata, rimangono solo una serie di forze che si possono definire ex-avakiane per il loro stretto rapporto (mai oggetto di una reale autocritica), sino all'uscita della teoria della Nuova Sintesi di Avakian, con il PCR(USA) e, insieme a loro, il gruppo italiano di Proletari Comunisti-PCm Italia. Un gruppo che ha sempre cercato di riprendere e sviluppare, mescolandole con il marxismo-leninismo-maoismo, le posizioni semi-operaiste, semi-trotskijste e semi-bordighiste del PC(M-L)-I-La Voce Operaia degli anni Settanta dello scorso secolo. A queste forze si sono uniti i compagni del citato Comitato Promotore della Galizia, che però hanno varie posizioni profondamente divergenti dagli ex-avakiani o dal PCm Italia e quindi anche dal gruppo dei "Comunisti Rivoluzionari" della Norvegia.

Ovviamente i gruppi che si rifanno a questa tendenza, che ritiene che si debba combinare il marxismo-leninismo-maoismo con posizioni trotskijste, hanno tutto il diritto di organizzarsi e di fare una lotta aperta per l'egemonia nel movimento marxista-leninista-maoista. Non hanno invece alcun diritto di farlo presentandosi come gli unici reali interpreti delle esigenze di unità dei marxisti-leninisti-maoisti di tutto il mondo.

II. A proposito della negazione dell'universalità della guerra popolare

Rispetto alle varie questioni sollevate nel comunicato dei Comunisti Rivoluzionari della Norvegia riteniamo importante, sul piano teorico-politico, intervenire sulla questione relativa all'Universalità della Guerra Popolare.

In sostanza i "Comunisti Rivoluzionari" della Norvegia, come l'UOC (mlm) della Colombia e Proletari Comunisti-Pcm Italia, parlano di "universalità della guerra popolare" solo in senso generico, riducendo la questione della "guerra popolare" a quella della "guerra civile rivoluzionaria".

Sul piano della teoria, del confronto e della lotta teorico-politica, a distanza di oltre un secolo dalla Rivoluzione d’Ottobre e dalla fondazione della Terza Internazionale, il concetto di “guerra civile rivoluzionaria” è ovviamente indeterminato e profondamente insufficiente. Vollerlo utilizzare di proposito come sinonimo della teoria della “guerra popolare” significa ovviamente contrapporsi in modo intellettualmente disonesto, opportunista ed eclettico, a tale teoria.

Si dice che la rivoluzione avverrà in forme specifiche nei diversi paesi. Anche questo significa confondere le questioni. Dal punto di vista teorico abbiamo l’universale, il particolare e il singolare. Quindi per poter affrontare la questione della “specificità” o “singolarità” di ciascun paese dobbiamo prima aver definito quella dell’universalità e della particolarità. In sostanza si deve dire prima di tutto se si condivide la tesi dell’universalità della teoria maoista della “guerra popolare”. Se non si condivide sul piano universale questa teoria, bisogna proporne una diversa. Per es., bisogna sostenere che è corretta la teoria che indica nella rivoluzione d’Ottobre la strada che è necessario seguire nei paesi imperialisti. Oppure si deve per es. sostenere che la strada corretta nei paesi imperialisti è quella di riproporre le posizioni dell’Autonomia Operaia o che bisogna fare riferimento alle esperienze guerrigliere di forze come le Brigate Rosse degli anni Settanta.

In effetti, ci sono tante tendenze nei paesi imperialisti che si dichiarano comuniste e che parlano di “guerra civile rivoluzionaria” ma che, con quest’ultima categoria, vogliono sostenere teorie rivoluzionarie molto diverse dalla teoria maoista della guerra popolare.

Sul piano teorico il problema è quello di indicare quale teoria guida della rivoluzione proletaria mondiale s’intende sostenere e quale teoria invece si vuole contrastare. Non farlo significa confondere le questioni, conciliare posizioni inconciliabili e, in ultima analisi, adottare i metodi e lo spirito dei revisionisti e dei trotskijsti.

La vera tesi di fondo condivisa dalla tendenza rappresentata dalla rivista “Lotta tra le due linee” è che la teoria maoista della guerra popolare di lunga durata non è applicabile al di fuori dei paesi a Capitalismo Burocratico. Qui sorge un ulteriore problema poiché questa tendenza sostiene anche che la stessa teoria maoista del “capitalismo burocratico” non è più realmente valida a causa del fatto che il capitalismo industriale si starebbe sviluppando anche nei paesi oppressi.

III. Presupposti teorici e strategici dell’Universalità della teoria della Guerra Popolare

Consideriamo i presupposti teorici della teoria dell’universalità della guerra popolare. Questi presupposti sono già stati dati in parte rilevante nel marxismo-leninismo, ma sono stati compiutamente definiti solo nelle teorie di Mao. Essi sono stati inoltre posti ed affermati con rigore scientifico, sia in modo esplicito che implicito, dal Presidente Gonzalo.

Quali siano questi presupposti è ovviamente oggetto, in ultima analisi, dello sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale sotto la guida del maoismo, della lotta contro il revisionismo e le varie forme di opportunismo di destra e di “sinistra” e dell’approfondimento del lavoro e del confronto teorico-politico dei maoisti a livello internazionale.

Riteniamo che i presupposti siano relativi alla questione della teoria dell’imperialismo e della crisi del capitalismo.

Indichiamo i seguenti cinque punti e questioni:

- 1- Il sistema imperialista ostacola sempre più lo sviluppo delle forze produttive e in questo modo accentua a tutti i livelli la contraddizione con i popoli oppressi e con il proletariato e le masse popolari di tutto il mondo. Con gli anni Trenta e in particolare con la fine degli anni Sessanta il sistema imperialista è entrato nella sua fase terminale. Questo è stato sottolineato da Mao, che ha affermato che il sistema imperialista si stava avviando verso la sua completa e definitiva sconfitta.
- 2- Il sistema imperialista opprime oggi la maggior parte dei paesi del mondo alleandosi con tutte le vecchie classi reazionarie semi-feudali e alimentando la formazione di un capitalismo di tipo

burocratico legato, subordinato e funzionale ai paesi imperialisti. Su tale base si sviluppa un ristretto e fragile capitalismo a base nazionale. Nei paesi oppressi il Capitalismo Burocratico ostacola e preclude lo sviluppo di un autonomo capitalismo di tipo industriale e finanziario a base nazionale. Questo si traduce in uno stato di crisi permanente dal punto di vista economico, politico e istituzionale. In questo quadro, non può nemmeno affermarsi una democrazia borghese classica, quella di vecchio tipo democratico-liberale. La tendenza alla rivoluzione proletaria in questi paesi è potentemente e costantemente operante e si manifesta in forme molto diverse. Solo quando è diretta dai partiti maoisti può svilupparsi conseguentemente in direzione delle Rivoluzioni di Nuova Democrazia.

- 3- Il sistema imperialista sviluppa un'economia controllata dai monopoli i quali, a loro volta, si fondono con la macchina burocratico-militare dei vari Stati imperialisti. Il Capitalismo di Stato, formato dai grandi monopoli pubblici e soprattutto privati, è la base della grande borghesia e del rapporto con cui le varie frazioni di essa mediano i loro interessi. Tutto questo, afferma Lenin, si traduce nel dominio di un'oligarchia. Quest'oligarchia promuove un processo di corporativizzazione dello Stato. In pratica ciò significa che il Capitalismo di Stato tende al fascismo. Il sistema democratico-liberale viene sostituito da una forma di liberalismo reazionario che trasforma le istituzioni parlamentari rendendole una cinghia di trasmissione della grande borghesia e che ostacola e preclude in tutti i modi la possibilità di una lotta pacifica e legale per l'accumulazione delle forze per la rivoluzione proletaria. Nei paesi imperialisti sotto la spinta della crisi terminale, della tendenza alla guerra interimperialista e della contraddizione con i popoli oppressi, si sviluppa l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse popolari, la militarizzazione della società e la fascistizzazione dello Stato. Le prime forme di fascismo stanno già iniziando ad affermarsi in alcuni paesi.
- 4- La tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale si sviluppa oggettivamente sul terreno della crisi terminale dell'imperialismo in tutti i paesi del mondo. Questa tendenza è quella principale, la guerra interimperialista non può che alimentarla ulteriormente. Sono varie le espressioni di questa tendenza sul piano dello sviluppo delle lotte delle masse popolari, dello sviluppo delle lotte rivoluzionarie e delle guerre popolari e su quello della formazione e della crescente affermazione di nuove forze e partiti maoisti.
- 5- Nella fase terminale dell'imperialismo il sistema imperialista mette in campo tutte le sue risorse per combattere la tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale. In tutti i paesi del mondo è permanentemente all'offensiva contro questa tendenza. La rivoluzione proletaria, in modo cosciente e organizzato sotto la direzione dell'ideologia comunista, può avanzare solo sviluppando nei vari paesi la lotta sul terreno della difensiva strategica come primo stadio della rivoluzione proletaria.

IV. Validità della teoria dell'Universalità della Guerra Popolare

Da questi presupposti di fondo deriva necessariamente la tesi dell'universalità della guerra popolare.

Nella fase terminale dell'imperialismo le condizioni generali sono molto diverse da quelle dell'Ottocento e da quelle dei primi decenni del secolo scorso. Tutto questo si è puntualmente rispecchiato nello sviluppo del marxismo e del marxismo-leninismo e quindi nel marxismo-leninismo-maoismo. La Terza Internazionale dopo la Rivoluzione d'Ottobre, a causa dell'influenza dell'opportunismo di destra e di sinistra, ha promosso vari tentativi insurrezionali falliti. Solo con la guerra civile in Spagna e il VII Congresso si delinea una nuova concezione della rivoluzione proletaria. La linea generale di questa concezione troverà conferma e sviluppo nelle rivoluzioni di democrazia popolare in Europa e nella grande rivoluzione cinese guidata dal maoismo. Il maoismo è anche la sintesi più completa ed elevata di tutta questa esperienza complessiva.

Solo l'influenza del revisionismo, del trotskijsmo e dell'operaismo, lo stravolgimento revisionista e il rigetto opportunista del Pensiero di Antonio Gramsci (fondatore del PCdI), l'assoluta ignoranza e incomprensione delle esperienze della guerra antifascista (per es. in un paese come l'Italia) possono portare alla negazione del fatto che la Resistenza fosse, nella sostanza, una rivoluzione democratico-popolare a egemonia proletaria. Una rivoluzione che, pur in modo embrionale, limitato e con scarsa coscienza teorica, si è sviluppata per vari anni nella forma di quello che Mao ha tematizzato come primo stadio della guerra popolare.

Mao ha sintetizzato con la teoria della guerra popolare il complesso delle esperienze rivoluzionarie di tutto il mondo di quella fase storica e nient'affatto solo l'esperienza della rivoluzione cinese. Qui la questione ritorna in ultima analisi a quella del rapporto tra marxismo-leninismo e maoismo. Se si contrappone il marxismo-leninismo al maoismo, abbiamo solo due possibilità: o affermiamo il marxismo-leninismo contro il maoismo riducendo quest'ultimo a Pensiero di Mao, ossia a teoria della rivoluzione e della costruzione del socialismo valida solo per i paesi a capitalismo burocratico, o contrapponiamo il maoismo al marxismo-leninismo e, in questo caso, in nome del maoismo riproponiamo il trotskijsmo, l'operaismo, il guevarismo, il militarismo, ecc.

Una volta riconosciuta l'impossibilità di contrapporre Mao al marxismo-leninismo, si tratta di chiarire qual è il rapporto tra il maoismo e il marxismo-leninismo. Questa questione può essere risolta solo nei termini per cui il maoismo ha risposto in forma più organica e completa ai problemi e alle esigenze poste dal marxismo-leninismo. Il maoismo, terzo stadio del marxismo o "principalmente maoismo", non solo non nega il marxismo-leninismo, ma considera come solo il maoismo oggi, in quanto sviluppo del marxismo-leninismo, possa anche comprendere realmente in sé il marxismo-leninismo.

Le posizioni dei "Comunisti Rivoluzionari" norvegesi sono un miscuglio tra hoxhaismo e trotskijsmo. Parlare della teoria della guerra popolare del maoismo e sostenere che questa teoria prevede la guerra contadina, l'accerchiamento delle città da parte delle campagne, un vasto territorio e un debole apparato statale avversario, ecc., significa identificare la forma con il contenuto. In base a tale metodo, per es., i socialdemocratici di "sinistra", i consigliaristi, gli operaisti hanno sempre sostenuto che il leninismo era una teoria valida per la Russia, ma non per il capitalismo industrializzato dei principali paesi europei.

Questa identificazione tra forma e contenuto ossia tra le forme specifiche di una grande rivoluzione proletaria e la teoria generale guida di tale rivoluzione conduce in sostanza a sostenere un volgare empirismo, ad affrontare le questioni da un punto di vista socialdemocratico e a negare la necessaria ed oggettiva dialettica tra universale, particolare e singolare.

I "Comunisti Rivoluzionari" della Norvegia vedono solo le forme specifiche assunte dalla rivoluzione cinese, ma ne negano il valore universale. Negano che Mao ha sintetizzato non solo l'esperienza della guerra rivoluzionaria in Cina, ma anche le esperienze della Terza Internazionale, della linea generale della Terza Internazionale, del problema dei tre strumenti e della rivoluzione ininterrotta e quindi, in ultima analisi, della guerra rivoluzionaria in Spagna, della guerra rivoluzionaria antifascista sulla via del socialismo nei paesi imperialisti dell'Europa occidentale e nei paesi dell'Europa orientale.

Per quanto attiene l'Italia consideriamo che il Pensiero di Gramsci, ponendo al centro la relazione dialettica tra "guerra di posizione" e "guerra di movimento", contenga in sé una teoria della rivoluzione proletaria, adeguata alle condizioni del nostro paese di quella fase storica, che ha trovato nel maoismo e nella teoria della Guerra Popolare una sistematizzazione e una fondazione organica sul piano universale.

Non è un caso che il Pensiero di Gramsci venga stravolto e negato dai revisionisti e attaccato dagli opportunisti, in particolare dai trotskisti e dai bordighisti, che in ultima analisi a loro volta ricadono, dietro la fraseologia rivoluzionaria e internazionalista, nel riformismo e nell'economicismo.

In sintesi nei paesi imperialisti come l'Italia, le attuali condizioni impongono la ripresa della via della rivoluzione democratico-popolare in termini di rivoluzione ininterrotta sino al socialismo. L'analisi delle condizioni concrete e il bilancio dell'opera di Antonio Gramsci confermano la correttezza di questa

impostazione e l'inscindibile nesso che lega questa prospettiva alla teoria della guerra popolare e del maoismo. Evidentemente non si può, per quanto ci riguarda, concepire un'organizzazione internazionale dei marxisti-leninisti-maoisti che non preveda l'assunzione di queste tesi.

NUOVA EGEMONIA